

## ANOIA NELL'OTTOCENTO, ECONOMIA E SOCIETÀ

Pasquale Bellantone

Occupato nel 1806 il Regno di Napoli, i Francesi trovarono la Calabria in condizioni spaventose: il territorio dissestato, “*allaganato e impaludato*”; i locali delle abitazioni “*angusti e chiusi da per tutto, tranne il piccolo spiraglio della porta*”, assenza di strade e ospedali<sup>1</sup>. Gli eventi sismici del 1783<sup>2</sup> avevano peggiorato notevolmente le condizioni sociali ed economiche della popolazione calabrese, già afflitta dagli atavici problemi: arretratezza, analfabetismo, povertà, divari di classe, mancanza di servizi sociali, assenza dei più elementari servizi igienici, strade spesso impraticabili.

Il neo-governo avviò subito importanti riforme del sistema sociale-amministrativo-burocratico di un regno lungamente trascurato, caratterizzato dai numerosi ed esagerati privilegi dei feudatari e del clero, che insieme possedevano i tre quarti delle terre del Regno, a danno della classe inferiore, composta da artigiani, braccianti, contadini e pastori, su cui gravavano quasi tutti i pesi della società. Con legge n. 130 del 2 agosto 1806 fu abolita la feudalità e con successiva legge del 1° settembre dello stesso anno fu disposta la suddivisione di tutte le terre demaniali tra i feudatari e le università. Furono soppressi molti conventi e monasteri<sup>3</sup> e incamerati i beni di proprietà degli stessi, furono attuate le riforme dell'amministrazione finanziaria e tributaria, dell'organizzazione giudiziaria e della pubblica istruzione, fu resa obbligatoria l'istruzione primaria, furono riordinate le circoscrizioni amministrative.

Con i decreti 8 agosto e 8 dicembre 1806 il territorio del Regno fu diviso in province, distretti e governi (o capoluoghi) e con la successiva legge applicativa del 19 gennaio 1807 l'Università<sup>4</sup> di Anoja fu assegnata alla Provincia di Calabria Ulteriore – Distretto di Monteleone (oggi Vibo Valentia) – Governo di Laureana<sup>5</sup>. L'ulteriore suddivisione, disposta con la legge n. 922 del 4 maggio 1811 assegnò l'Università di Anoja al Circondario di Galatro e la scisse nei due Comuni di Anoja e Maropati, il primo costituito da Anoja Inferiore (Comune) e Anoja Superiore (Sottocomune) e il secondo da Maropati (Comune) e Tritanti (Sottocomune).



Anoja. Il muro di sostegno per la “piazza del passeggio”, detta passeggiata dell’Olmo, costruito negli anni 1881-1882.

Restituito col Congresso di Vienna il Regno delle Due Sicilie ai Borboni (1815), la suddivisione amministrativa disposta dai Francesi fu ulteriormente modificata. Con legge del 1° maggio 1816 e con decorrenza dal 1° gennaio 1817, il territorio del Regno fu suddiviso in 15 province. Ogni provincia fu suddivisa in distretti, ogni distretto in circondari e ogni circondario in comuni. Fu istituita la nuova Provincia di Calabria Ulteriore Prima con capoluogo Reggio e con i tre distretti di Reggio, Gerace e Palmi che comprendevano 104 comuni. Il Comune di Anoja fu assegnato al Distretto di Palmi e al Circondario di Cinquefrondi.

La successiva legge sull'amministrazione civile, emanata in data 12 dicembre 1816, stabilì la composizione delle nuove amministrazioni comunali. In ogni comune doveva esserci un sindaco, un primo eletto, un secondo eletto, un consigliere archiviario, un cassiere ed un consiglio comunale denominato “*decurionato*”. Il primo eletto era l'amministratore più vicino al sindaco ed in particolare era preposto alla Polizia Urbana e Rurale; il secondo eletto, oltre ad assistere il sindaco nell'amministrazione, sostituiva lo stesso ed il primo eletto in

caso di assenza o impedimento. Il decurionato di Anoja era costituito da dieci decurioni, estratti a sorte tra i proprietari e i professionisti. Almeno un terzo di essi doveva sapere leggere e scrivere. Nel 1841 gli *impiegati*, ovvero coloro che percepivano uno stipendio o un compenso dal Comune di Anoja, erano il *cassiere*, il *cancelliere*, il *predicatore quaresimale*, il *serviente*, il *maestro di scuola*, il *regolatore dell'orologio*, il *medico condottato* e i *sagrestani*.

Le attività economiche che nel secolo XIX si svolgevano nel territorio di Anoja erano tutte legate all'agricoltura: lavori dei campi, trasformazione e commercio dei prodotti della terra, allevamento del bestiame, allevamento del baco da seta praticato in casa da quasi tutte le famiglie contadine. Le coltivazioni più diffuse erano quelle dell'ulivo, della vite, del gelso e nella seconda metà del secolo anche degli agrumi. Si producevano inoltre cereali, quali il grano bianco, il grano germano<sup>6</sup>, il granturco, l'orzo e l'avena. La maggior parte della popolazione viveva nella povertà. Le carenze igieniche ed alimentari procuravano malattie, la mortalità infantile era elevatissima, i bambini non crescevano in modo armonico, i giovani erano di

bassa statura e molti di loro non erano abili al servizio militare<sup>7</sup>, la vecchiaia era una meta che poche persone riuscivano a raggiungere tanto che la maggioranza della popolazione non viveva più di 50 anni<sup>8</sup>.

Nel 1853 il 20% circa della popolazione di Anioia versava nella povertà estrema ed era costretta a chiedere l'elemosina. Su una popolazione di 1807 abitanti (1242 del Comune e 565 del Sottocomune), 349 erano mendici e soltanto 112 (di cui 82 ad Anioia Inferiore e 30 ad Anioia Superiore) erano possidenti, ivi inclusi i piccolissimi proprietari; 11 erano i professionisti e altrettanti i preti, 60 tra artigiani e domestici, tutti di Anioia Inferiore, mentre i rimanenti 1264 abitanti erano contadini, dei quali 790 del capoluogo e 474 della frazione<sup>9</sup>. La paga giornaliera del contadino era di due carlini<sup>10</sup>, ossia di 20 grana, e poteva raggiungere al massimo, in particolari periodi dell'anno, i tre carlini; quella dell'operaio, muratore, falegname, calzolaio, era di quattro carlini<sup>11</sup>. Molti artigiani, per arrotondare le entrate della famiglia erano costretti a svolgere più di un'attività. Nella delibera decurionale del 15 luglio 1860, nella quale sono elencati gli individui scelti per l'istituzione della Guardia Nazionale, troviamo infatti tale Michele Malagrega barbiere e sarto, Pasquale Auddino sarto e salassatore, Francesco Larosa calzolaio e caffettiere, Andrea Milano calzolaio e venditore privilegiato. Neppure i proprietari terrieri godevano di tranquillità economica, soggiogati dai forti prelievi fiscali che negli anni venti raggiunsero il 50% delle rendite complessive.

Nel 1862 le famiglie povere di Anioia Inferiore erano 45 e quelle di Anioia Superiore 29, riconosciute tali dalla Giunta Comunale con delibera del 9 marzo di quell'anno.

L'alimentazione dei contadini era costituita prevalentemente da verdure, ortaggi, legumi, frutta, pane di grano germano o di granone, sarde salate, olive, formaggio. Nelle domeniche e negli altri giorni festivi si mangiava la pasta e di tanto in tanto si consumava il pesce stocco e il baccalà. Soltanto nelle festività importanti e nelle grandi occasioni, quali battesimi e matrimoni, si faceva uso della carne. Alcune famiglie, specialmente quelle dei massari, ogni anno allevavano uno o due maiali da cui ricavano la scorta di companatico (frittelle<sup>12</sup>, salumi, carne salata) e condimento (sugna e salimorate<sup>13</sup>).

I prodotti agricoli (olio, cereali, legumi, verdura, ortaggi, frutta, ecc.) erano venduti direttamente dai produttori presso

le loro case. Il vino "di commercio" si vendeva nelle bettole ma quello di produzione locale veniva venduto direttamente dai *particolari* presso le proprie cantine.

Le macellazioni, soprattutto di ovini e caprini, e nei mesi invernali anche di suini, venivano effettuate sulla strada, davanti alle *guccherie*<sup>14</sup>. Poche volte all'anno veniva messa in vendita la carne bovina, "*alimento proibitivo per le famiglie contadine*" perché di prezzo molto alto per le loro possibilità economiche e destinato perciò alle poche famiglie benestanti.

Nei mesi estivi, nelle bettole si vendeva la neve che serviva per rinfrescare l'acqua, il vino ed altre vivande, per conservare la carne e altri alimenti deperibili, per preparare una sorta di granita col vino cotto, ma anche per uso terapeutico in caso di traumi, ematomi o infiammazioni. Veniva fornita ai bettolieri dal proprietario delle neviere di Giffone a cui veniva rilasciata dal Comune concessione "*inprivativa*" mediante apposito contratto. Il trasporto avveniva a cura del concessionario in ceste, mediante asini o muli e i bettolieri erano obbligati a venderla, senza farla mai mancare.

La gestione delle botteghe era sottoposta all'osservanza delle norme stabilite dal regolamento comunale di polizia urbana e rurale. L'art. 4° del regolamento approvato dal decurionato il 26 aprile 1852 vietava "*ai bottegai di aprire le botteghe per la vendita di ogni specie nelle domeniche e feste di doppio precetto*" e l'art. 14 obbligava "*i venditori di salumi e di salame e di altre grasse di tenere le loro botteghe aperte al pubblico durante tutto il giorno e fino alle ore due della notte, e forniti di generi di buona qualità*".

I pesi e le misure differivano allora da comune a comune. Ferdinando I d'Aragona, con la prammatica del 6 aprile 1480, aveva unificato il sistema estendendo a tutto il Regno l'uso dei pesi e delle misure usati a Napoli ma le norme emanate non furono mai osservate e in ogni luogo si continuarono ad usare le misure di sempre. Dopo 360 anni esatti, il 6 aprile 1840, Ferdinando II, re delle Due Sicilie, sancì la nuova legge metrica per i territori di qua dal Faro<sup>15</sup> e dopo l'unificazione dell'Italia, con legge del 28 luglio 1861, fu introdotto il sistema metrico decimale. Neppure queste nuove norme, però, furono mai osservate totalmente. Continuarono ad esistere differenze di pesature e misurazioni da luogo a luogo.

Per le vendite al minuto, ad Anioia, si usava il *rotolo al 48* (ossia rotolo grosso), così detto perché formato da 48

once<sup>16</sup>, pari a 1283,0359 grammi e per le vendite all'ingrosso il *cantaro* formato da 100 rotoli (Kg. 128,3036). La nuova legge metrica riconosceva però, per peso legale, soltanto quello del rotolo di mille trappesi, detto al 33 e 1/3 perché formato da 33 once e 1/3, corrispondente a grammi 890,9972 e il cantaro di 100 rotoli legali (Kg. 89,0997).

La nuova legge stabilì anche che l'olio venisse misurato esclusivamente a peso. La misura di capacità era tollerata soltanto per il commercio al minuto e per piccole quantità non superiori al rotolo. Nella pratica, però, si continuarono ad usare le misure di capacità. Si continuava ad usare, quindi, il *cafiso* che ad Anioia era di 18 rotoli e corrispondeva a litri 17,56 e a Kg. 16,038<sup>17</sup>, il *mezzo cafiso*, che valeva litri 8,78 e il *pignato* pari a litri 4,39.

Gli aridi (cereali, legumi, biade, castagne, noci, ghiande, ecc.) si vendevano a misura e non a peso. Le misure in uso ad Anioia differivano per capacità da quelle ufficiali ed erano le seguenti: il *tomolo* (litri 74)<sup>18</sup>, la *menzalora* (1/2 di tomolo = litri 37), il *quarto* (litri 18,5), lo *stuppello* (1/8 del tomolo = litri 9,25) e lo *squello* o *scutello* (1/24 di tomolo = litri 3,08). Dette misure potevano essere: *rasede, alla colma o alla mezza colma*, a seconda dei patti di vendita.

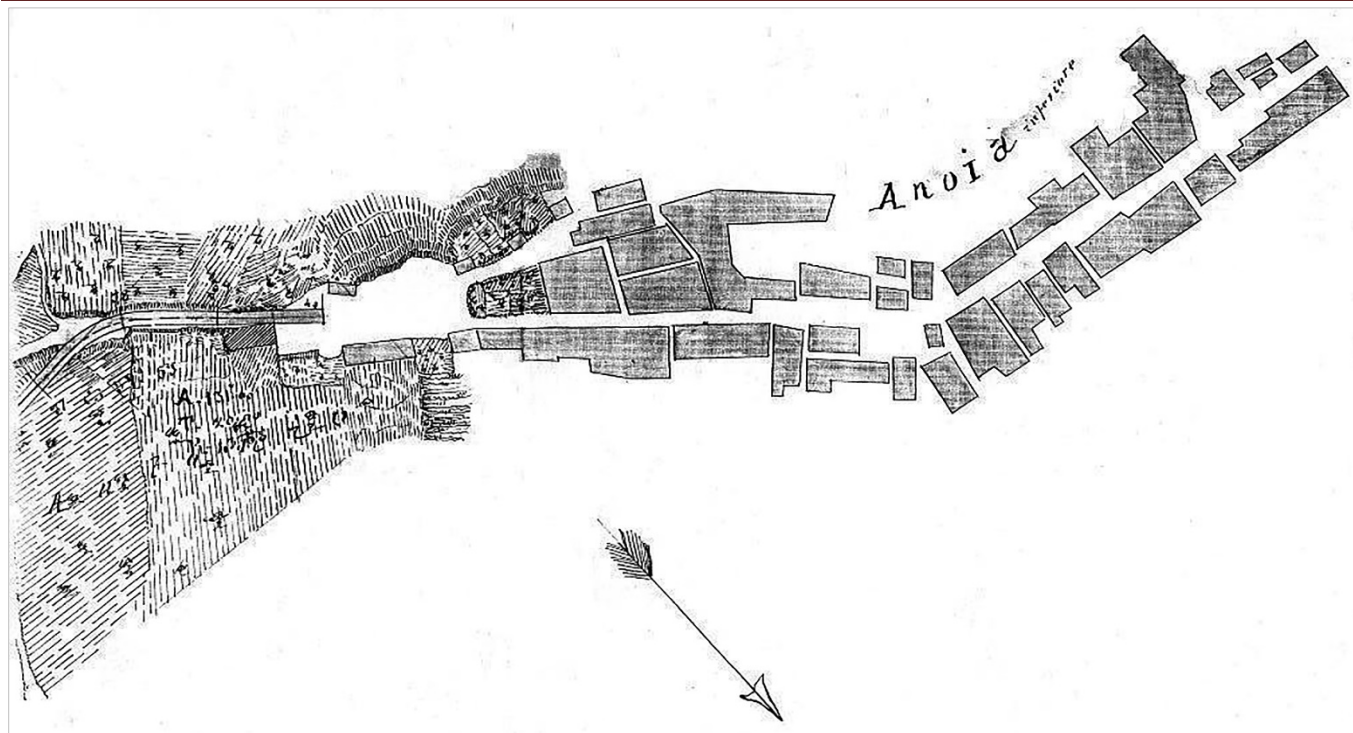
Per le olive si usava (e si usa ancor oggi) la *misura*, corrispondente a circa litri 20 e la *salma*, composta di 25 misure. Le compravendite di olive e agrumi "sulla pianta" avvenivano sulla base di stime effettuate da sensali esperti e di fiducia.

Il vino al minuto si vendeva a quartuccio e a caraffa (o garaffa). Ad Anioia si usava il *quartuccio a 96 once* che corrispondeva a litri 2,571536<sup>19</sup> e la *caraffa* di vendita al minuto che era pari a litri 0,6609853. Le misure per il commercio all'ingrosso erano il *barile* (composto di 66 caraffe al minuto o 60 caraffe di botte<sup>20</sup> e corrispondente a litri 43,6250), la *botte*, della capacità di 12 barili (pari a ettolitri 5,2350) e la *salma* di 128 quartucci<sup>21</sup> (pari a ettolitri 3,291556).

Per la compravendita del vino mosto si usava la *salma* composta di 132 quartucci, come precisato dal decurionato con delibera del 12 novembre 1848:

«... *Atteso che il vino mosto che si vendè in questo e nel Sotto Comune fu di diversi prezzi, cioè di Ducati sei, sette, e otto la salma composta di quartucci cento trentadue. Il Decurionato ad unanimità di voti delibera stabilirsi il prezzo medio di detto vino mosto, cioè di Ducati sette la salma, composta come sopra.*

Per misurare la lunghezza, l'unità di base era il *palmo*, che misurava cm.



L'abitato di Anogia Inferiore nella planimetria del 2 aprile 1874 (allegata al progetto dell'Ufficio Tecnico Provinciale per la "costruzione della strada comunale obbligatoria che dalla Provinciale Cinquefrondi-Laureana conduce ad Anogia Inferiore").

26,3670 prima della riforma e cm. 26,4550 dopo. Fino al 1840 otto palmi formavano una canna (m. 2,11) e 875 canne un miglio (m. 1845,69). Con la riforma del 1840 la canna, divenne di dieci palmi (m. 2,6455) e il miglio di 700 canne (m. 1851,85).

Ad Anogia le misure agrarie usate da tempi immemorabili per la misurazione di campi, prati, orti e vigneti erano la *tomolata* (in dialetto *tumanata*), la *mezzalorata* (mezza tomolata), la *quartaronata* (1/4 della tomolata), l'*ottavo* o *stuppellata* (1/8 della tomolata), ecc., come attestato dal decurionato con le delibere del 4 dicembre 1842 e del 10 ottobre 1849: «... deliberiamo che in questo Comune pel passato non si è conosciuta né messa in uso altra misura agraria pei citati poderi fuorché di quella della tomolata composta di centosessantotto palmi in quadro, regolando in tal modo la misurazione, sia dei fondi di maggior estensione (sic!) che pei minori, riducendo questi per una mezzalorata (per esempio) a 84 palmi, per una quartaronata 42, per un ottavo 21 ecc. sempre però misurando con questa dimensione per tutti i quattro lati».

Pertanto la tomolata in uso ad Anogia corrispondeva a mq. 1962 (19 are e 62 centiare) se calcolata con la misura del palmo napoletano anteriore al 1840 (metri 0,263670) e a mq. 1975 (19 are e 75 centiare) se calcolata con la lunghezza del palmo legale secondo la legge del 1840 (metri 0,264550)<sup>22</sup>.

Alcuni generi alimentari, quali la carne, il pane, il vino ed altri generi erano sottoposti all'*assisa*, cioè al prezzo di vendita imposto dal decurionato con apposita delibera annuale.

Il pane si vendeva a pezzo e non a peso, doveva essere "*ben manipolato, ben fermentato, ben cotto a giusto grado e del peso stabilito*". Il 2 marzo 1834 il decurionato ne stabiliva così il peso e il prezzo:

«1° che il pane bianco fosse di onces trenta<sup>23</sup>, ben cotto, e di ottima qualità, p[rezzo] grana quattro.

2° che il pane nero fosse di onces trentatré, ben cotto e p[rezzo] grana tre.

*Dalche (sic!) essendosi fatto lo scandaglio al prezzo di carlini sedici il granone e grano bianco a 24 della migliore qualità a tanto ascese, riservandosi di moderare, o accrescere facendo i prezzi che corrono».*

Nel 1838 il prezzo del vino di ottima qualità era stato aumentato da un carlino (=10 grana) a 12 grana<sup>24</sup> il quartuccio, mentre nel 1843 fu stabilito in grana 3 e mezzo la garaffa<sup>25</sup>. Nel 1853 un quartuccio di vino di miglior qualità costava 10 grana<sup>26</sup> e quello mediocre grana 8, ma negli anni 1859-1860 il prezzo era salito rispettivamente a 18 e 16 grana<sup>27</sup>.

Nel 1848 il mosto si vendeva a ducati sei, sette e otto la salma<sup>28</sup> ma il decurionato, con delibera del 12 novembre, fissò il prezzo a ducati sette.

Nel 1843 la carne di agnello paesano e montone costava grana 8 e mezzo il rotolo<sup>29</sup>, ma dieci anni dopo, nel 1853, il

prezzo era salito a grana 12 e quella di agnello del Marchesato addirittura a grana 14<sup>30</sup>, mentre la carne di capra, pecora e *ciavrello*<sup>31</sup> costava grana 12. Il prezzo della carne di castrato nel 1843 era di grana 9 e mezzo il rotolo e nel 1853 di grana 14. Il prezzo della carne *porcina* differiva a seconda del peso del maiale macellato: se di peso inferiore a 40 rotoli (Kg. 51 circa) grana 18 il rotolo, se superiore, grana 20. Nella delibera del 4 aprile 1853 il decurionato precisava che il prezzo stabilito per la carne si riferiva a quella "*fuori acqua*", e che "*verificandosi l'abuso (sic!) introdotto d'immettere acqua nella carne*" doveva essere ridotto in proporzione.

Nel 1853 l'olio di oliva si vendeva a ducati 4 il cafiso e al minuto a grana 24 il rotolo<sup>32</sup>, il formaggio *Catanzaro*<sup>33</sup> a 1 grano e 3 calli l'oncia, il *Majorchino*<sup>34</sup> e paesano a 1 grano e il *Siciliano* a 9 calli, il salame, le sarde e la tonnina ad 1 torinese<sup>35</sup> e il *Tarantello*<sup>36</sup> a 1 grano, il pesce stocco a 6 grana il rotolo<sup>37</sup>.

Nel 1858 veniva indicata per la prima volta, tra i generi sottoposti all'*assisa*, la carne di vitella, bue e vacca<sup>38</sup>. Ciò sta ad indicare che in precedenza la carne vaccina non veniva neppure messa in commercio ad Anogia perché molto costosa e perciò di incerta e difficile vendita.

Su tutta la carne che si macellava e si vendeva al pubblico, escluse soltanto le mezzene del maiale, ma anche sul maicino e sul vino che entrava nel comune e

che si vendeva al minuto, si pagava una "tassa per transazione", la così detta *gabella*<sup>39</sup>, che veniva applicata e riscossa dal *gabellotto*, ossia *fittuario*, autorizzato a riscuotere il tributo. Dal 1834 al 1841 la gabella sulla carne fu fissata ad un grano a rotolo del peso al 48, fatta eccezione soltanto per l'anno 1835 nel quale era stata aumentata a 2 grana<sup>40</sup>. Nella delibera del 14 agosto 1842, con la quale il decurionato approvava lo stato discusso, ovvero il bilancio di previsione per gli anni 1843-1847, così si legge: «*Il Decurionato ... considerando che questo Comune per sua disgrazia viene privo di Beni Patrimoniali ed assolutamente per tal mancanza debba vivere sotto il pesante giogo delle tasse per transazione. Considerando che dette tasse si riducono su quella del Macino, che difficilmente possasi questa Gabella appaldare; e su quella del Vino che fu calcolata a tre calli a quartuccio, che oggi non ricaderebbe neppure ad un callo a Garaffa, dal perché si sente con ciò che di detta Gabella gravar doveva tutto il vino che si consuma, e che entra nel Comune, di modo tale che la tassa per Transazione nel tempo che i proprietari pagano il tangente; pure del vino che si vende a minuto non si paga alcuna Gabella.*

*Considerando ancora, che per lo cambiamento dei pesi e misure, anche la Gabella della Carne debba essere stabilita con nuovo metodo. Di unanime voto deliberiamo che per la Gabella sul Macino resta stabilita quella che con Sovrana disposizione fu sanzionata. Per quella sul Vino che resti quella di un Callo a Garaffa su tutto il vino che entra nel Paese, e per quello che si vende a minuto, tanto nelle Bettole che nelle Cantine, fissarsi la Gabella di calli sei a Garaffa. Che per la carne si paghi tre tornesi a rotolo del peso stabilito ultimamente<sup>41</sup>».*

Per gli anni 1844 e 1845 la gabella sulla carne fu stabilita in una pubblica<sup>42</sup> a rotolo del peso al 33 e 1/3 su tutta la carne che si vendeva e si macellava nel comune e il dazio di un grano e 6/10 al rotolo su tutto il consumo in generale<sup>43</sup>, mentre per il 1846 la gabella fu fissata in grani 2 a rotolo del peso al 48 o una pubblica a rotolo del peso al 33 e 1/3<sup>44</sup>.

Nel 1845 le gabelle venivano così stabilite: sul vino cavalli sei a garaffa; sul grano grana quattro a tomolo e sul granone grana tre; sulla carne grana uno a rotolo del peso al 33 e 1/3<sup>45</sup> e nel 1848 si aggiungeva la gabella sulla pasta e sul pesce stocco<sup>46</sup>. Sul vino si doveva pagare un tornese a garaffa, sulla pasta e sul pesce stocco un grano a rotolo e sulla



Una tipica "menzalora"

carne una pubblica a rotolo<sup>47</sup>. Nel 1859 si pagava il dazio, oltre che sul vino, sulla carne e sulla pasta lavorata, anche sui salumi, salami, sugna, formaggio, olio, baccalà e pesce stocco duro<sup>48</sup>.

Nel 1846 la produzione delle derrate fu molto scarsa e il decurionato, con atto del 6 febbraio 1847, per creare opportunità di lavoro e sollevare così dalla miseria gli abitanti, decise di realizzare i necessari lavori di manutenzione delle strade interne ed esterne e di costruzione delle lapidi dei sepolcri della chiesa parrocchiale destinando rispettivamente le somme di ducati 121 e grana 32 e di ducati 91 e grana 10. Successivamente, con delibera del 10 marzo 1847, il decurionato decideva di "portare a compimento il campanile di questo Comune, rimasto imperfetto" e nella seduta del 30 aprile 1849 ne finanziava i lavori con "ducati 130 e grana ottantanove".

Anche il 1861 fu un anno di carestia. Il raccolto dei cereali in quell'anno fu scarsissimo, "tale da bastare appena al consumo della popolazione per tempo di mesi tre" (a contare dal mese di novembre). Si era verificata, inoltre, una moria dei bachi da seta che aveva messo in ginocchio un'industria molto diffusa, praticata da quasi tutta la popolazione, che portava grossi guadagni sia agli "industrianti" che "ai proprietari di gelsi nella vendita della fronda serica che ne costituiva una rendita per i proprietari medesimi poco inferiore a quella dell'olio". L'industria era andata quasi totalmente perduta e si conservava pochissimo seme e di pessima qualità, per cui era necessario, affinché si riprendesse l'attività, l'approvvigionamento di "sufficiente quantità di semi di bachi da

*seta, sano, sicuro, e non degenerato per causa morbosa od altro".*

Questi eventi avevano aggravato la misera condizione economica di una popolazione che era già "immiserita per cumulo delle tasse, imposte e dazj di ogni genere, che si facevano gravitare dal passato falso sistema di centralizzazione, il quale di natura sua assorbiva il sangue dei popoli governati".

Il Consiglio Comunale, presa coscienza della grave situazione economica che si era venuta a creare, si riunì il 15 novembre per "designare i precisi bisogni della popolazione del Comune" per l'anno successivo, sui quali richiamare l'attenzione del governo e, ad unanimità di voti, adottava la seguente delibera<sup>49</sup>:

«[...] 1) Dover l'Amministrazione per l'organo della Giunta richiamare l'attenzione del Governo alla provvista dell'annona mancante per l'annata 1862.

2) Dover la Giunta nella costruzione delle opere pubbliche che andranno a farsi nel Comune nel seguente anno 1862 sostenere per quanto più può la concorrenza nell'aumento del salario agli operai.

3) Dover la Giunta per l'organo del Sindaco richiamare l'attenzione governativa affinché la popolazione del Comune fosse provveduta di una sufficiente dose di seme di serico perciò di qualità sicura e perfetta affinché l'industria serica fosse animata nel venturo anno.

4) Finalmente dovere la Giunta Comunale per l'organo del Sindaco richiamare a tempo debito (sic!) l'attenzione Governativa sulla diminuzione della esorbitante sovrimposta fondiaria, che il Comune paga per Capo luogo della Provincia, e per tutti gli altri esiti che le sono estranei. [...]

Il nuovo governo sabaudo faceva intravedere un importante miglioramento delle condizioni di vita dei contadini e degli operai e un consistente aumento dei consumi. Si andava sviluppando perciò il commercio. Con delibera della Giunta Comunale del 16 marzo 1862 veniva concessa l'autorizzazione all'apertura ed esercizio di botteghe (o bettole) di caffè e generi commestibili da vendersi a minuto, a Domenico Valensisi, Giuseppe Tripodi, Salvatore Gallo, Raffaele Demarzo, Giuseppe Ruffo e Paolo Ceruso e nel 1882 veniva istituita una fiera da svolgersi il 2 aprile di ogni anno, "nella ricorrenza della Festività di S. Francesco"<sup>50</sup>.

Nel decennio 1870-1880 l'economia agricola si era sviluppata notevolmente. I proprietari terrieri ebbero la possibilità di intensificare le colture con nuove

piantagioni di vigneti, uliveti e agrumeti, procurandosi le risorse finanziarie attraverso il credito fondiario. Era aumentata la richiesta di mano d'opera e anche il salario giornaliero dei contadini. Sembrava che procedesse tutto nel migliore dei modi e si aspettavano i frutti degli sforzi compiuti ma intervenne una grave crisi agricola che si protrasse per ben quindici anni (dal 1880 al 1895). I vigneti furono distrutti dalla fillossera, le olive furono attaccate dalla mosca olearia, i prezzi degli agrumi si abbassarono a causa della concorrenza internazionale e, di conseguenza, diminuirono notevolmente i salari dei contadini che nel decennio 1870-1880 erano aumentati fino a £ 1,50 oltre il vino e il companatico<sup>51</sup>. Nel quindicennio 1880-1895 la paga giornaliera era di 85 centesimi, raggiungeva al massimo una lira nei mesi di maggio e giugno e scendeva a 70 centesimi nei mesi invernali, quella delle raccogliatrici di olive non superava mai i 42 centesimi. Così scriveva Rocco Arcà: «Ora è fortunato il giornaliero quando guadagna 85 centesimi; spesso nello inverno, si contenta di 70, e quando ve ne sono, raduna ulive, con le donne, per 50 o 60 centesimi; e solamente in maggio e giugno può aspirare a lucrare una lira<sup>52</sup>».

Le condizioni igienico-sanitarie dei due centri abitati erano rimaste quelle di sempre. Nel 1880 non esisteva ancora il cimitero. Le sepolture avvenivano nelle chiese, ad Anogia Inferiore nella Parrocchiale e ad Anogia Superiore nella chiesetta rurale dell'Assunta. Il problema più importante, però, era quello dell'approvvigionamento idrico. Esisteva una sola fontana ad Anogia Inferiore (oggi detta "fontana vecchia") ed un'altra ad Anogia Superiore, entrambe fuori dai centri abitati. Nella seduta del 26 settembre 1877 il Consiglio Comunale esponeva che l'unica fontana del capoluogo, «...insufficiente a sopperire al bisogno di una popolazione superiore a 1900 abitanti, specialmente da che per la siccità ed altri fisici accidenti sono mancate la sorgente dello Stretto e delle Fontanelle così dette, prossime ambedue a questo abitato, si rende pressoché filiforme dal Giugno in poi, a segno tale che questi naturali debbono a quel tempo provvedersene con disagio al di là di due chilometri e mezzo di distanza, o in fondo al Borrone Jola, o presso Cinquefrondi dall'altra sponda dello Sciarapotamo, e vi ha dei giorni ... in cui la sofferenza è scoraggiante...» e inoltre, che tutte le Amministrazioni precedenti «...per quotidiani esperimenti e più che ogni altro dalle statistiche annuali, o dai contingenti di Leva, han potuto rilevare

*che a causa delle acque stesse, i poveri abitanti affetti fin dagli anni primi, da generale malsania, non giungono ad acquistare lo stato fisico normale, ed invecchiati per tempo vivono una vita che supera di rado i cinquant'anni...».*

Con relazione del 1° luglio 1886, il Dott. Vincenzo Francone così analizzava e descriveva la qualità dell'acqua della pubblica fontana:

*«...detta acqua della pubblica fontana del Comune di Anogia non solo non ha i caratteri della potabilità richiesta per gli usi economici, ma è da ritenersi come essenzialmente nociva alla vita animale, e ciò non tanto per l'eccesso dei minerali in essa rinvenuti, quanto per le sostanze vegetali ed animali che continuamente le inquinano le quali sostanze organiche cadute in questa fazione fanno trovare come conseguenze molto acido carbonico libero, e forse servono ancora di focolare incubatorio allo sviluppo del bacillo malaria. Così soltanto potrassi spiegare come diverse malattie del sistema digerente, predominanti fra gli abitanti sono così diffuse e resistenti ai continui e differenti trattamenti curativi e le varie forme plasmatichiche malariche intermittenti verificatesi in persone..., massime nei bambini, e nei vecchi, ove i sistemi organici sono poco resistenti, e quindi più facili ad essere invasi e sottomessi da tali cause morbigne, introdotte con le continue bibite dell'acqua della pubblica fontana.*

*Non si può escludere però infine la possibilità di altre malattie le quali decorrono spesso in modo epidemico in detto Comune, e di cui non se ne fa talvolta giustificare la primitiva provenienza, ed oggi o domani, forse anche queste si metteranno in assoluta dipendenza dell'esclusivo uso delle citate acque, riconosciute per nulla potabili e malsane.*

*In ultimo è buono far notare che tale acqua trovasi a piede di un piccolo colle su cui è situato il caseggiato si raccoglie mediante un tubolato parallelo alla base, ove si economizzano tutti gli scoli e infiltrazioni che compariscono sopra uno strato di melma. Il piano della fontana che trovasi quasi a picco dall'abitato dista da questo appena metri trenta, linea verticale, e quindi bisogna ritenere che detti scoli abbiano una provenienza dal sottosuolo del paese, e come tali non sono passibili di alcuna futura miglione o per meglio dire sanificazione».*

Finalmente, nel 1891, fu costruito, su progetto redatto gratuitamente dall'ing. Vincenzo Pasquale<sup>53</sup>, il primo acquedotto del comune con tre fontane pubbliche in Anogia Inferiore (Rione Chiesa, Largo Concordia e Largo Silvio Pellico)

ed una in Anogia Superiore<sup>54</sup>. Questa ed altre opere pubbliche furono realizzate negli ultimi decenni del secolo: la strada comunale obbligatoria che dalla Provinciale Cinquefrondi-Laureana conduce ad Anogia Inferiore<sup>55</sup>, la strada comunale "Amena" (oggi Via Roma), la strada consortile Anogia-Melicucco<sup>56</sup>, il cimitero comunale<sup>57</sup>, il muro di sostegno per la piazza del passeggio (passeggiata dell'Olmo) e la strada mulattiera che da detta piazza conduceva alla fontana<sup>58</sup>. Il 1° dicembre 1883 era stato anche istituito l'ufficio postale<sup>59</sup>.

Alla crisi economica del quindicennio 1880-1895 si aggiunsero poi i gravi danni causati dal fortissimo terremoto del 16 novembre 1894 che, pur non avendo fatto vittime nel nostro comune, rese "inabitabile la massima parte dei fabbricati lasciando gli altri positivamente lesionati" aggravando così le già precarie condizioni della popolazione. Il Consiglio Comunale, riunitosi il 2 dicembre 1894 e preso atto della gravità dell'evento, chiedeva l'esonero di tutte le imposte per l'anno in corso e per quello successivo adottando la seguente delibera:

«Danni prodotti dal terremoto del 16 novembre 1894. Provvedimenti invocati.

*Il Consiglio*

*Considerato che l'immane sventura toccata anche a questi abitanti per la catastrofe dell'orribile terremoto del 16 passato novembre, riducendo inabitabile la massima parte dei fabbricati e lasciando gli altri positivamente lesionati, è cosa che grava generalmente tutte le classi di questo Comune;*

*Che tanto prefiggendo il Governo d'Italia, per riparare a tanta sventura, con Decreto del 28 novembre ultimo del R. Commissario si sospese a tempo indeterminato la riscossione della sesta rata dell'imposta sui terreni, sui fabbricati e sui redditi di Ricchezza Mobile;*

*Considerato che all'art. 1 del detto Decreto non si legge il Comune di Anogia, il quale soffrì anche positivi danni, e che perciò merita di essere anche considerato al pari degli altri ivi indicati, tanto per la classe dei poveri che per quella dei voluti agiati, in quantoché questi ultimi, sia per la totale mancanza dell'unico reddito oleario che dei succursali altri piccoli redditi, sia per le gravi lesioni ai fabbricati, non sono affatto al caso di provvedere alla riparazione di essi, cosicché la clemenza del Regio Commissario dovrebbe estendersi ai tributi sui fabbricati, sui terreni e sulla ricchezza mobile non solo per quest'ultimo bimestre, sibbene per l'anno 1895, il quale verrà a ritrovare*

tutti nello stato di miseria perché vuoto ogni magazzino di qualsiasi genere;

Considerato che ottenuto un tale benefico provvedimento, col risparmio dei tributi si potrebbe provvedere alle necessarie riparazioni, senza di che si resterebbe senza focolare e senza tetto;

Deliberando a voto unanime, sottopone alla ben nota umanità di S.E. il R. Commissario On. Galli la iattura di questo povero paese e benignarsi accogliere le suppliche suesposte esonerando questo Comune di tutte le imposte per l'anno in corso e pel venturo 1895».

Furono costruite poi delle baracche per le famiglie danneggiate ed altre da adibire a scuola<sup>60</sup>.

Il terremoto aveva aggravato le già precarie condizioni economiche della popolazione. Contadini ed operai, ma anche bravi artigiani, lasciarono il paese e la famiglia e attraversarono gli oceani per realizzare il così detto "sogno americano". Alla fine dell'Ottocento - inizio del Novecento erano 24 gli emigrati di Anoaia<sup>61</sup>, ma molti altri negli anni successivi raggiunsero gli U.S.A. e l'Argentina.

#### Note:

<sup>1</sup> A. PIROMALLI, *Maropati. Storia di un feudo e di una usurpazione*, Edizioni Brenner, Cosenza, 1978.

<sup>2</sup> Il terremoto del 1783, denominato "il flagello", rase al suolo quasi tutti i paesi della Piana di Gioia Tauro. La prima scossa (11° grado della scala Mercalli) si verificò il 5 febbraio alle ore 12,45 e durò circa due minuti. Le scosse si susseguirono a breve distanza, non solo nel mese di febbraio ma per tutto l'anno e continuarono anche dopo, fino al mese di dicembre del 1786. Ne furono contate ben 64 nei primi due giorni ed altre 46 nelle successive ventiquattro ore, mentre le scosse avvertite nei 23 giorni di febbraio furono 293 ed in tutto l'anno ben 949. Anoaia fu distrutta totalmente, moltissime le vittime: 154 ad Anoaia Inferiore e 47 ad Anoaia Superiore; 438 i morti in tutta la baronia (Anoaia Inferiore, Anoaia Superiore, Maropati e Tritanti). Cfr. G. VIVENZIO, *Istoria de' Tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria Ulteriore e nella Città di Messina nell'anno 1783*, Volumi I-II, Napoli, nella Stamperia Regale, 1788; D. CARBONE-GRIO, *Terremoti di Calabria e di Sicilia nel secolo XVIII*, Comm. G. De Angelis e Figlio Tipografi di S. M. Portamedina alla Pignasecca 44, Napoli, 1884; M. BARATTA, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Arnaldo Forni Editore, Ristampa anastatica dell'Edizione di Torino 1901, Sala Bolognese, 1979.

<sup>3</sup> Decreto n. 448 del 7 agosto 1809. Nella Calabria Ulteriore furono soppressi ben 118 conventi e monasteri.

<sup>4</sup> Circoscrizione territoriale amministrativa simile all'odierno comune.

<sup>5</sup> Il Governo di Laureana comprendeva i seguenti Luoghi: Anoaia Inferiore e Superiore, Badia, Bellantone, Borrello, Candidoni, Caridà, Feroleto della Chiesa, Galatro, Garropoli, Maropati, Plaesano, San Pietro, Serrata, Stillitanone, Tritanti.

<sup>6</sup> *Grano germano* (in dialetto *jermànu*): specie di segale dai chicchi piccolissimi dai quali si ricava una farina scura.

<sup>7</sup> L'inabilità al servizio militare era dovuta soprattutto alla bassa statura (statura minima richiesta:

cinque piedi = metri 1,62) ma anche a "vizi di formazione".

<sup>8</sup> ARCHIVIO COMUNALE ANOIA (ACA), Delibera del consiglio comunale del 26 settembre 1877.

<sup>9</sup> Stato della popolazione della Provincia di Calabria Ulteriore Prima a tutto l'anno 1853, Reggio, Dalla Stamperia del Reale Orfanotrofio Provinciale, 1854.

<sup>10</sup> 1 carlino = 10 grana (1 ducato = 10 carlini = 100 grana = 1200 cavalli o calli).

<sup>11</sup> Cfr. F. ARCÀ, *Calabria vera. Appunti statistici ed economici sulla provincia di Reggio all'inizio del '900*, Riproduzione del testo originario pubblicato nel 1907, Qualecultura soc.coop. r.l., Vibo Valentia, 2000, pp. 34-35.

<sup>12</sup> *Frittiole*: pezzi di cotenna di maiale cotta nella sugna.

<sup>13</sup> *Salimorate*: rimasugli di carne di maiale che residuano nella caldaia delle frittiole insieme alla sugna.

<sup>14</sup> *Gucceria*: macelleria.

<sup>15</sup> La legge del 6 aprile 1840 entrò in vigore per le autorità e per le pubbliche amministrazioni il 1° gennaio 1841 e per i cittadini il 1° gennaio 1846.

<sup>16</sup> Un'oncia corrispondeva a grammi 26,729916.

<sup>17</sup> Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col sistema metrico decimale. Approvate con decreto reale 20 maggio 1877, n. 3836*, Roma, Stamperia reale, 1877, p. 618. La stessa misura usata ad Anoaia si usava anche a Feroleto, Maropati e Radicena. A Palmi e Seminara si usava il cafiso di 12,9 rotoli = litri 12,5851, a Melicuccà di 10,8 rotoli = litri 10,5363, a Candidoni, Laureana di Borrello, Rossano e Serrata di 17,28 rotoli = litri 16,8581, a Caridà, Giffone, San Pier Fedele di 16,2 rotoli = litri 15,8045, a Terranova S. M. di 13,2 rotoli = litri 12,8777, a Molochio e Cittanova di 14,1 rotoli = litri 13,7558, a Oppido Mamertina e Varapodio di 23,53 rotoli = litri 22,9556, a S. Cristina d'Aspromonte, Scido e Pedavoli di 21,6 rotoli = litri 21,0727, a Tersilico di 24,24 rotoli = litri 23,6482, a Cosoleto, S. Procopio e Sinopoli di 19,08 rotoli = litri 18,6142, a S. Eufemia di 9,54 rotoli = litri 9,3071.

<sup>18</sup> Cfr. F. ARCÀ, op. cit., p. 35. Il tomolo legale aveva una capacità di litri 55,5451.

<sup>19</sup> Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, op. cit. p. 617. Il quartuccio a 96 once si usava anche a Rossano, Polistena, Maropati, S. Giorgio Morgeto e Cinquefrondi. In altri comuni del Circondario di Palmi si usava anche il quartuccio ma di capacità diverse: a Gioia Tauro di once 60 = litri 1,607210, a Melicuccà di once 36 = litri 0,964326, a Laureana di Borrello, Serrata, Paracorio, Pedavoli, Terranova S. M. di once 48 = litri 1,285768, a Rizziconi di once 80 = litri 2,142946, a Cosoleto, S. Procopio, Sinopoli di once 24 = litri 0,642884.

<sup>20</sup> La caraffa di botte era costituita da once 27,143 e corrispondeva a litri 0,7270838.

<sup>21</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, op. cit. p. 617.

<sup>22</sup> Ivi, op. cit., pp. 615-616. Cfr. anche ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Misure locali per le superfici agrarie*, Seconda edizione, A.B.E.T.E. Azienda Beneventana Tipografica Editoriale, Roma, 1950, p. 141.

<sup>23</sup> Considerato che un'oncia corrispondeva a grammi 26,729916, la pezzatura del pane bianco era di circa 800 grammi e quella del pane nero di circa 880 grammi.

<sup>24</sup> ACA, Delibera decurionale del 6 giugno 1838.

<sup>25</sup> Poiché la garaffa (o caraffa) di vendita al minuto corrispondeva a litri 0,6609853, il prezzo di un quartuccio di vino era di grana 13 e calli 7.

<sup>26</sup> ACA, Delibera decurionale del 2 gennaio 1853.

<sup>27</sup> Ivi, Delibera decurionale del 4 dicembre 1859.

<sup>28</sup> Come precisato dal decurionato con la delibera del 12 novembre 1848, una salma era composta di centotrentadue quartucci che corrispondevano ad ettolitri 3,39.

<sup>29</sup> ACA, Delibera decurionale dell'8 maggio 1843.

<sup>30</sup> Ivi, delibera decurionale del 4 aprile 1853.

<sup>31</sup> *Ciavrello*: caprettone.

<sup>32</sup> Un rotolo di olio = grammi 890,9972 = litri 0,9756.

<sup>33</sup> Il formaggio *Catanzaro* è quello che oggi viene denominato *crotonese*. È un formaggio pecorino a pasta dura dal sapore piccante e viene prodotto nella provincia di Crotona e in alcuni paesi delle province di Catanzaro e Cosenza.

<sup>34</sup> Il *majorchino* è un formaggio pecorino a pasta dura dal sapore piccante, prodotto nei paesi del versante nord dei monti Peloritani in provincia di Messina.

<sup>35</sup> Un tornese = mezzo grano = 6 cavalli (o calli).

<sup>36</sup> *Tarantello*: Tonno pregiato sott'olio.

<sup>37</sup> ACA, Delibera decurionale del 2 gennaio 1853.

<sup>38</sup> Ivi, Delibera decurionale n. 21 del 17 ottobre 1858.

<sup>39</sup> L'ingabellazione della carne, del macino e del vino, ovvero la gestione delle tasse per transazione in concessione a privati e la determinazione delle relative tariffe, avveniva annualmente con apposita delibera decurionale.

<sup>40</sup> ACA, Delibera decurionale del 5 ottobre 1834.

<sup>41</sup> Il rotolo del peso al 33 e 1/3 corrispondeva a grammi 890,9972.

<sup>42</sup> Una pubblica = 3 tornesi = un grano e mezzo.

<sup>43</sup> ACA, Delibere decurionali dell'8 ottobre 1843 e dell'8 settembre 1844.

<sup>44</sup> Ivi, Delibera decurionale del 7 settembre 1845.

<sup>45</sup> Ivi, Delibera decurionale del 9 novembre 1845.

<sup>46</sup> Ivi, Delibera decurionale del 1° gennaio 1848.

<sup>47</sup> Ivi, Delibera decurionale del 9 novembre 1848.

<sup>48</sup> Ivi, Delibera decurionale del 9 ottobre 1859.

<sup>49</sup> Ivi, Delibera del Consiglio Comunale del 15 novembre 1861.

<sup>50</sup> Ivi, Delibera del Consiglio Comunale del 24 settembre 1882.

<sup>51</sup> Con legge 24 agosto 1862 era stato modificato il sistema monetario italiano. La lira italiana sostituiva le monete precedenti. Valore del cambio ducato-lira: 1 ducato = 4,25 lire.

<sup>52</sup> F. ARCÀ, op. cit., pp. 32-33

<sup>53</sup> ACA, Delibera del Consiglio Comunale del 15 settembre 1885.

<sup>54</sup> Ivi, Delibera del Consiglio Comunale del 2 ottobre 1890.

<sup>55</sup> Il progetto fu redatto dall'Ufficio Tecnico Provinciale nel 1874.

<sup>56</sup> La direzione dei lavori fu affidata all'ing. Caré (ACA, Delibera della Giunta Comunale del 13 novembre 1879). La strada rimase incompleta, in quanto priva del ponte sullo Sciarapotamo, fino all'anno 1902. Negli anni 1901-1902 furono eseguiti finalmente i lavori di costruzione del ponte, realizzato a pile in muratura e con travate in legname con una spesa di £ 7250,00. Progettista e direttore dei lavori fu l'ing. Guglielmo Tessitore (cfr. delibera C.C. del 21 gennaio 1900).

<sup>57</sup> Il cimitero fu costruito nel 1881.

<sup>58</sup> I lavori ebbero inizio nel mese di settembre 1881 e furono completati nel 1882. Progettista dell'opera fu l'ing. Bertuccioli, direttore dei lavori l'ing. Francesco Jerace da Anoaia e impresa esecutrice Bellantoni Carmine da Scilla. Le tre calotte sferiche erano state progettate dall'ing. Bertuccioli in muratura ordinaria e con una luce di 8 metri per ogni arcata, l'ing. Jerace vi apportò la modifica da muratura ordinaria a muratura di mattoni e ridusse la luce delle arcate da 8 a 6 metri.

<sup>59</sup> L'ufficio istituito, a cui fu assegnato il numero del bollo annullatore 3652, fu classificato di 2ª classe e di 2ª categoria nel servizio dei vaglia ordinari e telegrafici, abilitato ai servizi delle lettere assicurate e pacchi postali. Cfr. Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi" onlus, risorse.issp.po.it/fonti/uffici/1883uffici.pdf, estratto da *Bullettino postale, anno 1883*, p. 1545.

<sup>60</sup> ACA, Delibera del Consiglio Comunale n. 192 del 1895.

<sup>61</sup> F. ARCÀ, op. cit. p. 29.